

# GIUDA E IL MISTERO DEL SUICIDIO

di Pietro Archiati <sup>1</sup>

Voglio qui ritornare, da un altro punto di vista, al mistero inesauribile dell'operare di Giuda: il tradimento del Figlio dell'Uomo è solo un passo verso l'evento ultimo del suicidio.

Abbiamo interpretato il male sempre come omissione del bene: ponendoci, però, di fronte al gesto estremo di Giuda che uccide se stesso - e anche di Caino che uccide il fratello - non sembra di poter individuare omissioni o carenze, ma fatti ben concreti. Non sono forse, per eccellenza, due azioni oggettive, due peccati ultimi di commissione? No.

Proprio qui, infatti, vediamo in modo emblematico che la natura del male morale è sempre l'omissione, la carenza del bene. Riferendoci, in particolare, al suicidio, possiamo dire che il motivo per cui un essere umano uccide se stesso è perché decide di non voler più morire.

L'aspetto più significativo e paradossale del suicidio non sta nel togliersi la vita, ma nella decisione di rifiutare la morte quotidiana: ognuno di noi esperisce l'umano nel continuo morire al proprio egoismo per entrare nella comunione con tutti gli esseri. Questo esercizio del morire ogni momento è un immenso sforzo evolutivo, e allora colui che si toglie la vita in realtà non vuole più morire, vuole smettere - e dunque omettere - di continuare a morire giorno per giorno.

Al suicida mancano le forze morali per vivere quotidianamente il morire al proprio egoismo grazie all'inesorabile ma amante logorio del proprio destino. Non suicidarsi significa decidere di restare nell'umano, di non omettere l'esercizio della propria umanità.

Spesso il suicidio viene interpretato come un estremo atto di coraggio, come un'affermazione ultima della libertà: ma questo è un pensiero sbagliato che ingenera l'illusione della positività del gesto in chi lo compie. Il suicidio in quanto "azione" è sempre un atto finale e non matura in pochi giorni: è il calcolo integrale di un calcolo infinitesimale che si estende nell'arco di anni.

La genesi del suicidio ha a che fare proprio con la continua omissione dell'esercizio della libertà: e questo è un processo che conduce, nel tempo, alla più completa incapacità di scegliere, al crollo interiore che consente il subentrare dei meccanismi di natura, cioè delle forze di disgregazione e morte.

In realtà il suicidio, al di là di ogni interpretazione arbitraria, è la scelta di non scegliere perché, oggettivamente, significa eliminare il sostrato fisico necessario per ogni esercizio della libertà. L'incarnazione è la decisione di entrare nel contesto totale delle possibilità della libertà: suicidarsi è il tirarsene fuori, il rinunciare al compito evolutivo per l'assolvimento del quale ci siamo incarnati.

Fa parte della libertà umana decidere di perdere la libertà: ma questa libertà, poi, la si perde davvero. E' un'illusione pensare di perdere la libertà restando intrinsecamente liberi! Possiamo meglio comprendere questa prospettiva se riflettiamo sui diversi livelli di libertà presenti negli Esseri del cosmo:

- la *libertà umana*, quella che ci permette di scegliere tra il bene e il male, è sempre passibile di venir persa e perciò non è perfetta; l'unico luogo dove l'uomo può rafforzarla, dove può procedere fino a compenetrarsene, fino ad ancorarvisi, è la Terra;
- la *libertà divina*, invece, è perfetta, perché è costantemente una scelta tra bene e bene, è una libertà che si conferma sempre e dunque non è più perdibile;
- la *libertà di tutti gli Esseri del male* è, infine, sempre una scelta fra male e male: un diavolo è un buon diavolo soltanto se tutte le sue decisioni sono per noi una costante sollecitazione al male.

---

<sup>1</sup> Da "Il mistero del male nel nostro tempo", Editrice L'Opera, Roma 1997

Come il suicida vuol farla finita con se stesso in modo da poter omettere il pesante lavoro su di sé, così l'omicida vuol farla finita con l'altro, per poter omettere l'impegnativa e difficile opera di interazione. Chi uccide sé non vuole più l'erculeo fatica umana della libertà; chi uccide l'altro non vuole più la fatica dell'amore. Anche in questo caso possiamo dire che proprio nella lacerazione interiore, necessaria per far posto agli altri, noi esercitiamo la nostra umanità. L'omicidio è la decisione di eliminare le provocazioni evolutive che ci vengono incontro dall'esterno.